

Francesco Lubian

IN TE COMPOSITAE MIHI FIXA SIT ANCHORA VITAE:  
AUTOBIOGRAFIA (E AGIOGRAFIA)  
NEI NATALICIA DI PAOLINO DI NOLA

*Abstract:* This paper examines the link between autobiographical discourse and hagiographic poetry in Paulinus of Nola's *Natalicia*, showing Paulinus as the unifying force of the poetic discourse, with his relationship to Saint Felix shaping his identity. In *Natalicia* 1 and 2, Paulinus reconnects with Felix after a long journey, while in *Natalicium* 13 he highlights Felix's pivotal role in his life, presenting himself as the saint's spiritual heir. In *Natalicia* 4 and 5, Felix's biography subtly shifts into Paulinus' autobiography, turning the *Acta Felicis* into a medium for self-representation. Thus, Paulinus' *corpus* reveals the complexity of self-narrative in late antique Latin poetry.

1. Nell'affrontare il tema dell'autobiografia nell'opera di Paolino di Nola – autobiografia, si badi, considerata non tanto nei termini di un genere letterario specificamente consacrato al «racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza»<sup>1</sup>, cioè quello codificato per l'età moderna da Philippe Lejeune, quanto in quelli della messa in parola di un'esperienza di vita individuale e delle implicazioni letterarie di tale operazione auto-narrativa e auto-riflessiva che attraversa longitudinalmente diverse tipologie testuali del Tardoantico latino<sup>2</sup> – ho scelto di lasciare da parte l'epistolario per concentrarmi esclusivamente sul versante della produzione in versi. Mentre il portato autobiografico delle lettere paoliniane pervenute<sup>3</sup> è stato infatti valorizzato,

<sup>1</sup> Lejeune 1986, p. 12.

<sup>2</sup> Nell'impossibilità di fornire in questa sede un quadro esaustivo della – peraltro notoriamente problematica – definizione di 'autobiografia' nel Tardoantico, ci si limita a rimandare allo *status quaestionis* e alla bibliografia di Insley and Mellon Saint-Laurent 2018, oltre che ai saggi raccolti nel presente volume.

<sup>3</sup> Sulla cronologia interna e le linee di trasmissione dell'epistolario paoliniano, che si compone di una cinquantina di missive e che non fu rivisto dall'autore in vista della pubblicazione, si vedano almeno Santaniello 1992, vol. I, pp. 111-122 e Trout 2017, pp. 254-262.

Francesco Lubian, University of Padua, Italy, francesco.lubian@unipd.it, 0000-0003-3615-2383

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Francesco Lubian, In te compositae mihi fixa sit anchora vitae: *autobiografia (e agiografia) nei Natalicia di Paolino di Nola*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1.13, in Filomena Giannotti, Daniele Di Rienzo (edited by), In aula ingenti memoriae meae. *Forme di autobiografia nella letteratura tardolatina. Atti dell'International Workshop – Siena, 13 e 14 giugno 2024*, pp. 129-146, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0676-1, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1

oltre che nel classico lavoro di Pierre Fabre su Paolino e l'amicizia cristiana<sup>4</sup>, anche nei più recenti studi di Dennis E. Trout<sup>5</sup>, Catherine Conybeare<sup>6</sup> e Sigrid Mratschek<sup>7</sup>, l'ambito della poesia mi pare infatti ancora meritevole di qualche approfondimento, pur avendo goduto delle pionieristiche attenzioni di Salvatore Costanza<sup>8</sup> e, in tempi più recenti, di quelle di Anika Lisa Kleinschmidt, che in pagine stimolanti ha approfondito le strategie di «Inszenierung des "Ich"»<sup>9</sup> nella poesia di Paolino.

In questa sede vorrei prendere in esame in particolare i *Natalicia*, cioè i quattordici carmi paoliniani composti in occasione del *dies natalis* di Felice, i quali – concepiti e verosimilmente editi dall'autore stesso come una raccolta, a differenza dei *carmina varia*<sup>10</sup> –, permettono di seguire l'evoluzione dell'autorappresentazione poetica paoliniana nel corso del cruciale quindicennio che va dal suo definitivo trasferimento a Nola fino alla vigilia dell'assunzione della carica episcopale (395-408 d.C.)<sup>11</sup>. L'obiettivo che mi propongo è quello di indagare come, nella raccolta dei carmi composti per celebrare l'anniversario del 14 gennaio, la scrittura di sé di Paolino si intrecci con il racconto agiografico dei *Felicitas gesta patroni*<sup>12</sup>, istituendo una speciale relazione – e diverse forme di proiezione – fra *laudandus* e *laudator*.

2. La nostra analisi prenderà le mosse dai primi due *Natalicia*, che – con l'eccezione del quattordicesimo, giuntoci solo in forma frammentaria – sono anche i più brevi della raccolta, in quanto composti rispettivamente da 39 e 36 esametri: in questo dittico, infatti, vengono definite le coordinate esistenziali e spazio-temporali in cui si iscrive l'esperienza della figura letteraria di Paolino in quanto autore, narratore e personaggio della raccolta poetica.

Nel primo *Natalicium* il poeta si rivolge a Felice, invocato nel verso incipitario come *Inclyte confessor, meritis et nomine Felix*<sup>13</sup> – è la prima attestazione di un tipico

<sup>4</sup> Fabre 1949.

<sup>5</sup> Trout 1999, pp. 15-22.

<sup>6</sup> Conybeare 2000.

<sup>7</sup> Mratschek 2002.

<sup>8</sup> Costanza 1975.

<sup>9</sup> Kleinschmidt 2013. Fra gli studi di carattere generale e comparativo, che indagano la dimensione autobiografica della poesia latina tardoantica prendendo in considerazione anche Paolino, occorre ricordare almeno Consolino 1993, pp. 218-220 e Kaufmann 2022.

<sup>10</sup> Dolveck 2015, pp. 74-115.

<sup>11</sup> La cronologia dei tredici *Natalicia* completi, che nell'opinione tradizionale si susseguirebbe senza apparente soluzione di continuità dal 14 gennaio del 395 d.C. – cioè dall'indomani dell'ordinazione sacerdotale – al 14 gennaio del 407 d.C. (Fabre 1948, pp. 113-115; Ruggiero 1996, pp. 21-29), è oggi rimessa in discussione da Weber 2022, pp. 202-207, secondo cui la raccolta non sarebbe strutturata semplicemente in senso cronologico, ma seguirebbe piuttosto i criteri di ordine compositivo tipici di un *Gedichtbuch*. L'eventuale disallineamento fra la cronologia di composizione dei carmi e le tappe della vita di Paolino, peraltro, non sarebbe incompatibile con le ipotesi sulla costruzione della sua autorappresentazione letteraria che si tenteranno di formulare in queste pagine.

<sup>12</sup> Paul. Nol. nat. 6 (= *carm.* 18 Hartel), 404.

<sup>13</sup> Paul. Nol. nat. 1 (= *carm.* 12 Hartel), 1.

*Wortspiel* onomastico che ritornerà molte volte nella raccolta<sup>14</sup> –, chiedendo che gli sia concesso di celebrare finalmente, dopo tanti anni di lontananza, la festa del 14 gennaio presso la tomba del santo (Paul. Nol. nat. 1 [= *carm.* 12 Hartel], 10-14):

*O pater, o domine, indignis licet annue servis  
ut tandem, hanc fragili trahimus dum corpore vitam,  
sedibus optatis et qua requiescis in aula  
hunc liceat celebrare diem, pia reddere coram  
vota et gaudentes inter gaudere tumultus.*

Oltre a impostare la relazione fra Paolino e Felice nei termini di un rapporto asimmetrico fra un *dominus* e un *indignus servus* (v. 10) – si tratta di un aspetto che ha spinto a interpretare questa relazione nei termini di una spiritualizzazione dell'istituto del patronato romano<sup>15</sup>, ma con il quale si intreccia anche un differente paradigma, quello della discendenza, perché nello stesso verso Felice è invocato anche come *pater* –, i versi mettono in luce che il poeta intende raggiungere la «sede bramata» (v. 12 *sedibus optatis*)<sup>16</sup> del tempio di Felice a Cimitile al fine di sciogliere i propri voti (vv. 13-14 *pia reddere* [...] / *vota*). Al di là della combinazione di «sakrale und juristische Sprache» rilevata dalla Kleinschmidt<sup>17</sup>, quest'affermazione implica l'esistenza di un legame con Felice preesistente rispetto al qui e ora del tempo dell'enunciazione, evidentemente noto al destinatario apparente, cioè al santo a cui è rivolta l'invocazione, ma non necessariamente al destinatario reale, cioè al lettore-modello del carme che inaugura la serie dei *Natalicia*.

Nei versi successivi Paolino ritorna su questo tema, ma senza chiarire nei dettagli la 'preistoria' del proprio rapporto con il patrono. Facendo riferimento al periodo trascorso tra Gallia e *Hispania*, egli afferma che la sua pena è consistita nell'aver vissuto a lungo in una distanza fisica – anche se non spirituale – dal santo (vv. 16-17 *tot iam [...] te sine viximus annis/ sede tua procul heu! quamvis non mente remoti*). Paolino prega dunque di poter colmare questo iato tanto esteso nel tempo (vv. 18-19 *iam desideris immenso tempore fessis/ consule*) e nello spazio (vv. 20-21 *perque orbem, magni qui nos tanto aequare ponti/ disparat*), e ricucire così la distanza che lo separa dalla tomba di Felice, attraverso un viaggio che nei versi successivi – una sorta di breve *auto-propemptikon* – il santo stesso è chiamato a proteggere (vv. 20-31).

Come sappiamo dall'epistola 1 a Sulpicio Severo, già prima dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Barcellona il 25 dicembre del 394 d.C.<sup>18</sup>, Paolino aveva in animo stabilirsi definitivamente a Nola, dove aveva ricoperto la carica di *con-*

<sup>14</sup> Sui *lusus in nomine* relativi al nome di Felice nella poesia paoliniana si veda Guttilla 2000, pp. 102-105.

<sup>15</sup> Kleinschmidt 2013, pp. 135-140.

<sup>16</sup> La tessera *sedibus optatis* è attinta da Verg. *Aen.* 6, 203 (Hardie 2019, p. 60; Weber 2022, p. 209, nota 41).

<sup>17</sup> Kleinschmidt 2013, p. 142.

<sup>18</sup> Il tentativo di anticipare di un anno l'ordinazione di Paolino da parte di Desmulliez 1985 è stato respinto con argomenti convincenti da Trout 1991.

*sularis Campaniae* negli anni 381-382 d.C.<sup>19</sup>, tanto da accogliere con riluttanza la nomina «in quanto destinato altrove e con la mente raccolta e fissa all'altro luogo»<sup>20</sup>; nel primo *Natalicium*, tuttavia, tale trasferimento già da tempo programmato si trasfigura in un *iter* fisico e spirituale guidato da Cristo e destinato a raggiungere i lidi della Campania e il «placido porto» del santuario feliciano (Paul. Nol. *nat.* 1 [= *carm.* 12 Hartel], 25-31):

*Seu placeat telluris iter, comes aggere tuto  
esto tuis; seu magna tui fiducia longo  
suadeat ire mari, da currere mollibus undis  
et famulis famulos a puppi suggerere ventos,  
ut Campana simul Christo duce litora vecti  
ad tua mox alacri rapiamur culmina cursu,  
inque tuo placidus nobis sit limine portus.*

Particolarmente significativa per le sue implicazioni è l'immagine finale, per la quale Paolino attinge ancora da Virgilio, riprendendo – sia pure con una *variatio* morfosintattica – la clausola altrimenti inattestata *limine portus*, che compare alla fine del discorso di Latino che sancisce l'inizio della guerra (Verg. *Aen.* 7, 598-599 *Nam mihi parta quies, omnisque in limine portus/ funere felici spolior*). L'approdo a cui si riferisce il poeta, infatti, sarà sì la costa della Campania, ma anche la pace del riposo in Felice, come suggerisce, al di là dell'intertesto eneadico appena evocato, la stessa immagine del *placidus* [...] *portus*, che si confà alla tradizionale topica della *navigatio vitae* e che è metafora della morte anche in Sen. Ag. 592<sup>21</sup>; e forse non è casuale il concomitante riferimento di Latino al *felix funus*, che può costituire, per il lettore colto, un'ulteriore, più obliqua allusione al nome del patrono attraverso l'evocazione dell'ipotesto eneadico. Una volta raggiunta la meta, a Paolino sarà concesso di portare su di sé il *dulce iugum* e di svolgere un *blandum* [...] *servitium* (v. 32) agli ordini di Felice (v. 33 *sub te domino*) – non è l'unico caso in cui il poeta reinterpreta in chiave spirituale un formulario chiaramente elegiaco<sup>22</sup> –, fino a concludere, fra le occupazioni del santuario, una vita colma di meriti (vv. 36-39)<sup>23</sup>. Il Paolino narratore e protagonista del primo *Natalicium*, dunque, si auto-rappresenta nel 14 gennaio – il

<sup>19</sup> Sulla titolatura dell'ufficio si veda Mratschek 2002, pp. 65-73.

<sup>20</sup> Paul. Nol. *epist.* 1, 10 *Post illas litteras quibus rescripsisti die Domini, quo nasci carne dignatus est, repentina, ut ipse testis est, vi multitudinis, sed credo ipsius ordinatione correptus et presbyteratu initiatus sum, fateor; invitum, non fastidio loci (nam testor ipsum, quia et ab aeditui nomine et officio optavi sacram incipere servitutum), sed ut alio destinatus, alibi, ut scis, mente compositus et fixus, novum insperatumque placitum divinae voluntatis expavi.*

<sup>21</sup> Sulla tradizionale metafora del porto della morte si veda il commento di Tarrant 1976, p. 287; prima che in Paolino, la giuntura *placidus portus* è attestata in ambito poetico anche in Prop. 3, 19, 7; Ov. *trist.* 4, 4, 58; Octavia 313.

<sup>22</sup> Sulla trasfigurazione dei motivi elegiaci nell'epitalamio per Giuliano e Tizia (= *carm.* 25 Hartel) si vedano in particolare Piscitelli 1993 e Piscitelli 2004-2005.

<sup>23</sup> Paul. Nol. *nat.* 1 (= *carm.* 12 Hartel), 36-39 *Tua limina mane/ munditiis curare sines et nocte vicissim/ excubiis servare piis, et munere in isto/ claudere promeritam defesso corpore vitam.*

deittico temporale del v. 13, *hunc [...] diem*, è eloquente in questo senso – che precede il suo definitivo ritorno a Nola, ma già disegna un itinerario esistenziale interamente contrassegnato dal culto di Felice, e che ha dunque come vera meta il cielo: è infatti nella morte, già sottilmente evocata al v. 31 ed esplicitamente richiamata alla fine del carme, che avviene il definitivo ricongiungimento con il santo, il quale, come Paolino spiegherà nel sesto *Natalicium*, aveva raggiunto la moltitudine celeste dei beati proprio attraverso un *placidus [...] volatus*<sup>24</sup> (Paul. Nol. nat. 6 (= *carm.* 18 Hartel), 138-140):

*Ast illum, placido scandentem celsa volatu  
et casto assumptum de corpore, laeta piorum  
turba per aetherias susceperat obvia nubes.*

È bene precisare che tale auto-rappresentazione di Paolino, che si dichiara pronto a consacrare la sua intera vita a Felice, non perde di validità se si accoglie l'ipotesi di Franz Dolveck, il quale – sulla scorta di parte della tradizione manoscritta<sup>25</sup> – ritiene che il nostro *Natalicium* costituisca la *praefatio* composta dall'autore al momento di pubblicare la raccolta completa dei *carmina* per Felice, e che dunque non sia il primo, bensì l'ultimo carme in ordine di composizione<sup>26</sup>. Come che sia, la distanza fra il poeta e il *patronus* risulta ormai colmata nel *Natalicium* 2, in cui, dopo aver nuovamente invocato Felice «tale per merito e per nome»<sup>27</sup>, Paolino celebra il ritorno dell'anniversario (v. 2 *redit alma dies*) affermando che è per lui giunto il momento di rendere grazie al santo per aver dato ascolto alle preghiere (v. 4 *tempus adest plenis grates tibi fundere votis*). Per il lettore che sta seguendo lo sviluppo diegetico dei *carmina*, è evidente il riferimento alla richiesta formulata nel precedente *Natalicium*, esauditasi con il trasferimento in Campania avvenuto nella primavera del 395 d.C.

I versi successivi offrono quindi una prima, attesa rievocazione della preistoria del rapporto Paolino-Felice, con il ricordo della consacrazione del poeta al santo, avvenuta quindici anni prima, delle peripezie dovute alla lontananza, e del viaggio di ritorno a Nola (Paul. Nol. nat. 2 [= *carm.* 13 Hartel], 5-17):

*O pater, o domine indignis licet optime servis,  
tandem exoratum est inter tua limina nobis  
natalem celebrare tuum! Tria tempore longo  
lustra cucurrerunt ex quo sollemnibus istis  
coram vota tibi, coram mea corda dicavi.*

<sup>24</sup> Kamptner 2005, p. 166.

<sup>25</sup> L'intitolazione di *praefatio* per il primo *Natalicium* è fatta risalire al codice *ε*, perduto subarchetipo dei due antichi testimoni siglati *F* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 74 sup.) e *A* (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6412).

<sup>26</sup> Dolveck 2015, pp. 108-109; così anche Weber 2022, pp. 207-211, che ha approfondito il duplice livello di lettura del carme, suggerendo che l'intento del poeta fosse proprio quello di rappresentare «das Ziel der Reise in Nola als Vorwegnahme des jenseitigen Paradieses».

<sup>27</sup> Paul. Nol. nat. 2 (= *carm.* 13 Hartel), 1-2 *Felix, hoc merito quod nomine, nomine et idem/qui merito*; si noti il chiasmo a cavallo della *traiectio*.

*Ex illo, qui me terraque marique labores  
distulerint a sede tua, procul orbe remoto,  
novisti, nam te mihi semper ubique propinquum  
inter dura viae vitaeque incerta vocavi,  
et maria intravi duce te, quia cura pericli  
cessit amore tui, nec te sine, nam tua sensi  
praesidia in Domino, superans maris aspera, Christo,  
semper eo et terris te propter tutus et undis.*

Nel ricorrere nuovamente al motivo della vita come *peregrinatio*<sup>28</sup>, la scrittura di sé di Paolino si avvicina al formulario dell'*ex-voto*: e a questa constatazione farebbe gioco l'ipotesi formulata da Rainer Jakobi<sup>29</sup>, e che anche Dolveck definisce «séduisante»<sup>30</sup>, secondo cui i primi due *Natalicia*, anni dopo la composizione, sarebbero stati iscritti a mo' di *tituli* su una grande parete del complesso basilicale di Cimitile<sup>31</sup>, magari nella versione accorciata – rispettivamente di 27 e 23 esametri – trädita da parte della tradizione manoscritta<sup>32</sup>. In questo senso, gli evidenti riecheggiamenti del precedente *Natalicium* – si pensi al v. 5 (*O pater, o domine indignis licet optime servis*), che ricalca quasi alla lettera il v. 10 del primo carme (*O pater, o domine, indignis licet annue servis*), ma anche al reimpiego di un termine-chiave come *limen* al v. 6 – non sono da interpretare soltanto come esempi di «sekundäre Verdoppelung»<sup>33</sup>, ma mi sembrano evidenziare il completo adempimento dei desideri precedentemente formulati dal poeta. Come osservato già da Peter G. Walsh, inoltre, attraverso la ripresa, al v. 14, della preghiera di Enea ad Apollo del sesto libro dell'*Eneide* (Verg. *Aen.* 6, 58-60 *magnas obeuntia terras/ tot maria intravi duce te penitusque repostas/ Massylum gentis praetentaque Syrtibus arva*), Paolino proietta sul suo travagliato itinerario esistenziale la fisionomia del viaggio eneadico, riletto nei termini di una *peregrinatio* spirituale guidata non più dal dio pagano, ma dal santo cristiano<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Weber 2022, p. 209, nota 43; sul riecheggiamento di questo stesso motivo nel *propemptikon* per Niceta di Remesiana (= *carm.* 17 Hartel) si veda Buchheit 1981.

<sup>29</sup> Jakobi 2009, pp. 219-221.

<sup>30</sup> Dolveck 2015, p. 111.

<sup>31</sup> Secondo Jakobi 2009, pp. 219-221, i versi potrebbero aver formato un trittico insieme ad AE 1998, 360 (*Paulinus tuus has et plebs famulus tua grates/ par famulorum aeterno Felix tibi munere Christi/ fundimus in gemino diversum carmine votum/ quas legis ante preces longisq(ue) misimus horis/ pro reditu quas deinde tuo iam compono voto/ reddidimus coram satiato pectore coram*), un epigramma di sei esametri che lo studioso ritiene posteriore a Paolino e che è trasmesso all'interno dei *Miracula S. Felicis Nolani* (BHL 2876b), operetta agiografica trädita dal codice Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII. B. 3; secondo Lehmann 1998 e Tränkle 2001, l'epigramma sarebbe invece da attribuire allo stesso Paolino, che vi si riferirebbe alla prigionia subita all'epoca del sacco gotico e testimoniata anche da Aug. *civ. dei* 1, 10; su quest'episodio si veda oggi Roberto 2024, pp. 31-35.

<sup>32</sup> Questa è la versione trasmessa dai codici J (London, British Library, Harley 4831) e B (Bruxelles, Bibliothèque Royale, 10615-10729).

<sup>33</sup> Woytek 2004, pp. 116-117.

<sup>34</sup> Walsh 1975-1976, p. 11; Hardie 2019, p. 61.

Lo spessore dell'intertestualità eneadica è confermato non solo dalla conclusione del carme, dove, com'è già stato evidenziato<sup>35</sup>, Paolino riprende nuovamente il dettato virgiliano<sup>36</sup>, ma forse anche dai versi che celebrano il ricorrere del «caro giorno» della festa (Paul. Nol. nat. 2 [= carm. 13 Hartel], 20-23):

*Nunc iuvat effusas in gaudia solvere mentes  
cara dies tandem quoniam hic praesentibus orta est,  
semper et externum nobis celebrata per orbem,  
quae te sacravit terris et contulit astris.*

Ai vv. 21-22, infatti, mi sembra possibile cogliere una traccia del discorso del quinto libro sull'anniversario della morte di Anchise<sup>37</sup>, che, come vedremo, è anche altrove rifunzionalizzato da Paolino: come Enea, il quale afferma che avrebbe celebrato i riti annuali anche nelle Sirti, nel mare argolico o a Micene, viene accolto nel porto amico del re Aceste, così Paolino, dopo aver celebrato il *dies natalis* «sempre anche in terra straniera» (v. 22 *semper et externum* [...] *celebrata per orbem*<sup>38</sup>), giunge infine presso il «placido porto» del santuario – un'immagine, si noti, ancora ripresa dal primo *Natalicium* –, chiedendo di poter fissare in Felice l'ancora della sua *composita* [...] *vita* (Paul. Nol. nat. 2 [= carm. 12 Hartel], 31-36):

*Sis bonus o felixque tuis, Dominumque potentem  
exores liceat placati munere Christi  
post pelagi fluctus, mundi quoque fluctibus actis,  
in statione tua placido consistere portu.  
Hoc bene subductam religavi litore classem:  
in te compositae mihi fixa sit anchora vitae.*

Nel secondo *Natalicium*, il primo composto dopo l'approdo a Nola, la trama dei rapporti che legano personalmente Paolino al patrono acquisisce quindi rilievo diacronico e profondità, e, grazie ai fitti rimandi al carme precedente, offre una prima dimostrazione dell'efficacia della protezione del santo, qui testimoniata non dalla saga agiografica che verrà ripercorsa nei successivi carmi, ma dalla vita dello stesso autore-personaggio, nel senso di un movimento centripeto che fissa la sua *anchora vitae* (v. 36) nel luogo e nel tempo della festa di Felice.

La prima coppia di carmi, che si distingue per la sua brevità da tutti gli altri *Natalicia* e per i quali si è soliti escludere la possibilità di una *performance* di re-

<sup>35</sup> Hardie 2019, p. 61, nota 49.

<sup>36</sup> Cfr. rispettivamente Paul. Nol. nat. 2 (= carm. 13 Hartel), 33 (*post pelagi fluctus mundi quoque fluctibus actis*) con Verg. Aen. 1, 333 (*erramus, vento huc vastis et fluctibus acti*), e Paul. Nol. nat. 2 (= carm. 13 Hartel), 35 (*hoc bene subductam religavi litore classem*) con Verg. Aen. 7, 106 (*gramineo ripae religavit ab aggere classem*); evidentissima inoltre la ripresa dell'inno a Dafni di Verg. ecl. 5, 64 (*sis bonus o felixque tuis!*) in Paul. Nol. nat. 2 (= carm. 13 Hartel), 31.

<sup>37</sup> Verg. Aen. 5, 49-50 (*Iamque dies, nisi fallor, adest, quem semper acerbum, / semper honoratum (sic di voluistis) habebo*).

<sup>38</sup> Il verso riecheggia Ov. ars 2, 499 (*est ubi diversum fama celebrata per orbem*), dove a essere «diffusa dalla fama in tutto il mondo» è la massima delfica γνῶθι σαυτόν.

citazione pubblica<sup>39</sup>, appare dunque innanzitutto finalizzata a fissare per il lettore le coordinate esistenziali, ma anche spazio-temporali, in cui si inscrivono al contempo la raccolta poetica e l'esperienza di vita del suo autore, e che sarei tentato di definire, in termini bachtiniani<sup>40</sup>, come il 'cronotopo del *dies natalis*': quest'etichetta, infatti, mi pare quella più adatta a rimarcare la specificità dell'interconnessione dei connotati spaziali e temporali della celebrazione dell'anniversario di Felice a Cimitile, specificità che diventa a sua volta elemento strutturale della tipologia letteraria del *Natalicium* poetico. Da questo punto di vista, è interessante notare che nei 135 esametri del terzo *Natalicium* Paolino ribadisce l'inestricabilità e la circolarità della dimensione spazio-temporale della festa (v. 82 *Una dies cunctos vocat, una et Nola receptat*), ma sposta l'attenzione dal piano individuale a quello comunitario: i protagonisti del carme, infatti, sono i devoti che accorrono in pellegrinaggio presso la tomba di Felice (vv. 44-85)<sup>41</sup>, ed è la loro descrizione, che introduce il lettore alla dimensione rituale e performativa del culto, a fungere da prodromo al racconto della vita e dei miracoli del santo che occuperà i successivi *Natalicia*.

3. È nel tredicesimo *Natalicium*, l'ultimo fra quelli conservati in forma completa, che i contorni dell'autobiografia poetica paoliniana si precisano definitivamente, in un lungo *excursus* da sempre considerato una delle fonti principali sulla vita del poeta. Su questo *Natalicium* polimetrico composto in occasione del pellegrinaggio a Nola di alcuni fra i più illustri esponenti dell'*élite* cristiana di Roma<sup>42</sup>, che è il più lungo e complesso della raccolta<sup>43</sup>, mi limiterò in questa sede ad alcune notazioni, anche perché esso occupa il cuore dell'indagine della Kleinschmidt<sup>44</sup>.

Innanzitutto, dopo il preambolo che celebra la vittoria riportata da Stilicone sugli Ostrogoti di Radagaiso a Fiesole (vv. 1-46), nel vero e proprio *exordium* del carme, Paolino afferma di voler operare una variazione sui temi trattati negli anni precedenti, rendendo stavolta grazie a Felice per i *munera* concessi a lui personalmente (Paul. Nol. nat. 13 [= *carm.* 21 Hartel], 47-55):

*Unde igitur faciam texendi carminis orsum?  
Quae bona Felicis referam? Quae multa per omnes  
passim agit expediam magis, anne domestica dicam  
munera, quorum ego sum specialis debitor illi?  
Haec potius repetam mihi quae collata meisque*

<sup>39</sup> Sciajno 2008, p. 25: «Per entrambi, si può parlare di 'offerte poetiche' individuali di Paolino al suo *patronus*, di ἀναθέματα veri e propri, doni votivi personali più che 'inni comunitari'».

<sup>40</sup> Per il concetto di cronotopo letterario si rimanda a Bachtin 2001, pp. 231-233.

<sup>41</sup> Sul celebre catalogo dei pellegrini si vedano almeno Costanza 1977 e Guttilla 2008.

<sup>42</sup> A giungere a Nola sono Melania Iuniore con il marito Valerio Piniano e la madre Caeonia Albina, il senatore Turcio Aproniano con la moglie Avita e i loro figli Eunomia e Asterio; sul carme si veda Lubian 2023, pp. 62-63.

<sup>43</sup> Il carme è composto da 858 versi, costituiti da esametri (vv. 1-104 e 344-858), trimetri giambici (vv. 105-271) e distici elegiaci (vv. 272-343).

<sup>44</sup> Kleinschmidt 2013, pp. 182-214.



*sat memini; et quia praeteritis magis illa libellis  
dicta mihi quae partim aliis permixtaque nobis  
praestitit, ex his nunc opibus quas largiter in nos  
contulit hunc animo texam gratante libellum.*

Ricorrendo allo schema proemiale della *addubitatio*, insistendo sul campo semantico della gratitudine (v. 51 *debitor*; v. 55 *animo* [...] *gratante*) e riconducendo la rievocazione autobiografica alla finalità della lode a Felice, il poeta legittima la cittadinanza del racconto di sé all'interno del poema agiografico, trasformando la propria esperienza individuale in una testimonianza – «Beweismaterial», dice la Kleinschmidt<sup>45</sup> – dell'azione del santo.

Questa prospettiva testimoniale caratterizza l'intero racconto autobiografico sviluppato ai vv. 344-459, che non a caso Paolino definisce nei termini di *gratificas* [...] *loquellas* (v. 346), e che sviluppa rivolgendosi costantemente in seconda persona al santo. Il primo soggiorno a Nola e l'incontro con Felice<sup>46</sup> – una vera e propria scena di *conversio*, molto diversa dalla descrizione dell'avvicinamento di Paolino all'*ecclesiae cultus* dell'epistola 5, la prima inviata all'amico Sulpicio Severo da Nola, in cui è invece centrale l'esperienza del *secessus*<sup>47</sup> –, la sua prima esperienza in Campania, il ritorno in Gallia, il trasferimento in Spagna e il matrimonio con Terasia, quindi la salvezza della vita e del patrimonio dalle accuse forse lanciate da Magno Massimo<sup>48</sup>, e infine la conversione ascetica, sono tutte tappe di una parabola esistenziale che, allo sguardo retrospettivo del protagonista – la *Felicitas cura* (v. 422), è infatti dimostrata a posteriori dall'esito degli eventi (v. 423 *docuit rerum post exitus ingens*) –, si presenta interamente vissuta sotto la guida del santo. Anzi, nei versi che concludono questa sezione, è direttamente Felice ad apparire come il vero protagonista della vita di Paolino, mentre quest'ultimo retrocede al ruolo di testimone del realizzarsi del piano divino (Paul. Nol. *nat.* 13 [= *carm.* 21 Hartel], 448-457):

*Tu mihi mutasti patriam meliore paratu,  
te mihi pro patria reddens; tu carnea nobis  
vincula rupisti, tu nos de labe caduci  
sanguinis exemptos terrae genitalis ab ora  
ad genus emigrare tuum, et caelestia magnis*

<sup>45</sup> Kleinschmidt 2013, p. 186.

<sup>46</sup> Paul. Nol. *nat.* 13 (= *carm.* 21 Hartel), 367-373 Nam, *puer Occiduis Gallorum advectus ab oris, / ut primum tetigi trepido tua limina gressu, / admiranda videns operum documenta sacrorum / pro foribus fervere tuis ubi corpore humato / clauderis et meritis late diffunderis altis, / toto corde fidem divini nominis hausit, / inque tuo gaudens adamavi lumine Christum.*

<sup>47</sup> Paul. Nol. *epist.* 5, 4 *Etsi in Domino gloriandum sit, quia nihil nisi eius munere acceptum habemus, attamen mihi aetas provecior, et a primis iam annis honorata persona potuit maturare graviorem, praeterea corpus infirmius et decoctior caro obterere studia voluptatum, ad hoc vita ipsa mortalis in laboribus et aerumnis frequenter exercita odium rerum inquietantium parere et de spei necessitate ac dubiorum metu cultum religionis augere; postea denique ut a calumniis et peregrinationibus requiem capere visus sum, nec rebus publicis occupatus et a fori strepitu remotus, ruris otium et ecclesiae cultum placita in secretis domesticis tranquillitate celebravi; sul significato dell'esperienza paoliniana del *secessus* in villam si vedano, oltre al classico Fontaine 1972, Trout 1999, pp. 53-77 e Sassi 2022.*

<sup>48</sup> Sull'episodio si rimanda a Sivan 1996.

*fecisti spirare animis; tu, stemmata nostra  
mutans de proavis mortalibus inter amicos  
caelestis Domini, libro signata perenni  
nomina translato mortalis originis ortu  
deleri facies morti, transcripta saluti.*

Una «vita guidata», ha scritto efficacemente Franca Ela Consolino<sup>49</sup>, tanto da consentire di affermare un po' paradossalmente che Paolino, pur raccontando la propria vita retrospettivamente e in prima persona, non riveste il ruolo di narratore autodiegetico della propria autobiografia, perché il vero protagonista del racconto è il santo. In questi versi, che si aprono con la ripresa di una tessera tratta dall'*elogium* damasiano del santo greco Ermete, divenuto *civis Romanus* grazie al martirio (Damas. *epigr.* 48 Ferrua, 2 *sanguine mutasti patriam*) e che sono fittamente scanditi dall'anafora e dal poliptoto dei pronomi di prima e seconda persona, Paolino attribuisce inoltre a Felice una radicale mutazione delle proprie origini familiari ed etniche: egli non appartiene più al proprio *caducus/sanguis* (vv. 450-451) e alla propria *terra genitilis* (v. 451), ma alla *patria* (v. 449) e al *genus* (v. 452) di Felice, e nel suo albero genealogico non figurano più gli antenati mortali, ma i santi di Cristo. Si tratta dunque di una nuova genealogia, che non è soltanto spirituale e idealizzata, ma interamente ricondotta a Felice: ed è significativo che non venga qui menzionato alcuno dei padri spirituali di Paolino, neppure Delfino di Bordeaux, che aveva impartito al poeta il battesimo e del quale egli si proclama più volte «figlio» nell'epistolario<sup>50</sup>.

Due dei principali elementi dell'identità personale – e dello stesso *genus* autobiografico –, cioè stirpe e patria, subiscono quindi una totale ridefinizione, così come a essere cancellato e riscritto sul libro eterno è il nome di Paolino, in un'immagine che allude naturalmente al giudizio di Apc 20,12<sup>51</sup>. Imperniandosi su questa radicale *μετάνοια*, il discorso di sé di Paolino si può certo inscrivere pertanto, come si fa abitualmente, nella tipologia del racconto di conversione, ma mi pare occupare in questo genere un posto particolare, perché questa conversione non è presentata (o quantomeno non principalmente) come la risposta a una crisi interiore, ma è coerentemente promossa e in un certo senso agita da Felice<sup>52</sup>, che ha instillato in Paolino, sin dalla più tenera età, i primi germi dei beni celesti (vv. 365-366 *tu mihi caelestum [...] rerum/ prima salutiferis iecisti semina causis*): il filtro attraverso cui viene riletta l'esperienza individuale mi pare

<sup>49</sup> Consolino 1993, p. 218.

<sup>50</sup> Paul. Nol. *epist.* 10, 1 *tu nobis a domino et in domino pater factus*; 19, 3 *pater benedictae et venerandissime*; 20, 6 *meminerimus nos ab utero terrae et cognationis nostrae segregatos Delphini filios esse factos*; 20, 7 *donet orationibus tuis dominus, ut monetae tuae nummus, ut hami tui piscis, ut vitis tuae sarmentum, ut uteri castitatis tuae filius sim*; sulla generale deferenza di Paolino verso i suoi padri spirituali nell'epistolario si veda anche Fabre 1949, pp. 252-276.

<sup>51</sup> *Et vidi mortuos magnos et pusillos stantes in conspectu throni et libri aperti sunt et alius liber apertus est qui est vitae et iudicati sunt mortui ex his quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum.*

<sup>52</sup> Sulla coerenza dell'auto-rappresentazione paoliniana cfr. Kleinschmidt 2013, p. 195.

perciò avvicinarsi, da questo punto di vista, a una versione cristianizzata del filone carismatico dell'autobiografia antica<sup>53</sup>, in cui il protagonista si rappresenta investito di un particolare favore divino.

L'altro aspetto che vale la pena di rimarcare è la peculiare intimità che, in questo carme, lega Paolino al patrono. Vi è infatti un ulteriore *munus* (v. 469), oltre a quelli già ricordati, per cui Paolino è debitore al santo, cioè la possibilità di risiedere nella *domus Felicis*. Questa rivendicazione riguarda sia i luoghi fisici del complesso di Cimitile, che il poeta – sia pure ritraendosi nei termini di un *vernaculus hospes* (v. 470) – considera *domus* [...] *mea* (v. 464) e *quasi res* [...] *mea* (v. 468)<sup>54</sup>, sia soprattutto la «casa vivente» costituita dallo stesso santo. L'*hospitium* offerto da Felice si traduce in una rivendicazione dalla forte coloritura giuridica della legittimità della presa di possesso della sua dimora da parte di Paolino e dei suoi illustri ospiti, che come lui hanno abbandonato i loro palazzi per risiedere nelle anguste celle del complesso di Cimitile (Paul. Nol. nat. 13 [= *carm.* 21 Hartel], 474-484):

*Nam quod Felicis domus et mea sit domus ipso  
permittente sui licitas mihi iuris habenas,  
his etiam probat officiis audacia nostra  
hospita quod socios in tecta recepimus; et nunc  
omnes iure pari Felicis iura tenemus,  
Felicisque patris gremio coniuncta fovemur  
pignora quae nostis, quos cernitis et modo in ipsis  
Felicis tectis mecum metata tuentes  
hospitia, oblitos veterum praecelsa domorum  
culmina, et angustis vicino martyre cellis  
tutius in parvo sprete ambitione manentes.*

Il dimorare nel grembo di Felice – immagine, questa, cara a Paolino<sup>55</sup> – non è però l'unico privilegio concesso al poeta: oltre ad avergli offerto ospitalità nella sua terra e nella sua casa, infatti, il santo ha voluto esibire a Paolino i propri viscera [...] *intima* (v. 569-570), cioè i recessi del suo sepolcro, riaperto dopo un lungo volgere di generazioni<sup>56</sup>. In questo *signum* (v. 562), manifestazione di uno

<sup>53</sup> Per la definizione si veda La Penna 1968, p. XII; cfr. anche Stok 1997, pp. 76-79.

<sup>54</sup> Paul. Nol. nat. 13 (= *carm.* 21 Hartel), 464-468 *quodcumque per ista beati/ nomine Felicis colitur, celebratur, habetur;/ omnibus in spatiis domus est mea; nec locus ullus/ aedibus illius coniunctus et insitus exstat/ qui mihi non quasi res pateat mea.*

<sup>55</sup> L'immagine ricorre infatti anche in Paul. Nol. nat. 3 (= *carm.* 14 Hartel), 125-126 (*pater/ [...] gremio*) e nat. 4 (= *carm.* 15 Hartel), 15-17 (*Tu pater et patria et domus et substantia nobis;/ in gremium translata tuum cunabula nostra;/ et tuus est nobis nido sinus*; per il riecheggiamento di Prop. 1, 1-2 cfr. Sciajno 2008, p. 71); ma si pensi anche alla descrizione del miracolo della guarigione dell'occhio di Teridio, che Paolino afferma compiuto «per me nella mia casa, in cui egli stesso è padrone» (Paul. Nol. nat. 7 [= *carm.* 23], 107-109 *Nam quod potiusque priusve canendum/ suscipiam Felicis opus, quam quod mihi tectis/ ipse meis quibus est idem dominaedius egit?*; cfr. Surmann 2005, p. 264), e all'immagine di Felice come casa di Paul. Nol. nat. 14 (= *carm.* 29 Hartel), 9 (*Tu domus et medicina mihi et sapientia, Felix*).

<sup>56</sup> Paul. Nol. nat. 13 (= *carm.* 21 Hartel), 558-561 *Nam quid nisi viscera nobis/ intima prompsisti, quibus interiora sepulcri;/ sancte, tui exitis ab operto pulvere causis/ pandere dignatus.*

*specialis amor* (v. 561), Paolino legge una vera e propria rivelazione (vv. 577-578 *Ille etiam proprii nobis secreta sepulchri/ sancta revelavit*), che, attraverso la compartecipazione a un *arcanum* [...] *verendum* (v. 579), sancisce la sua eccezionale vicinanza al santo.

Tale reinterpretazione simbolica investe anche il racconto dell'ispezione della tomba di Felice, un'esperienza che Paolino in realtà condivide con gli altri presbiteri (vv. 619-620), ma che egli trasfigura in un'occasione di contatto privilegiato ed esclusivo, insieme visivo e tattile, con le reliquie (v. 582 *ossa*), che gli si manifestano *ceu propriis* [...] *medullis* (v. 582), cioè come se egli si identificasse con le «viscere» ma anche con l'«anima» del santo patrono<sup>57</sup>. Il poeta definisce in questi termini un rapporto caratterizzato dalla massima intimità, e che si suggella negli ultimi versi del carme, con la preghiera che Felice conceda ormai di vivere *felices* a coloro che sono guidati dalla sua ispirazione e dai suoi insegnamenti (Paul. Nol. *nat.* 13 [= *carm.* 21 Hartel], 857-858):

*Et nos, de miseris et egenis, sorte sui iam  
nominis obtineat felices vivere Felix.*

Se è vero che un analogo *Wortspiel* legato al nome del santo compariva già, in un contesto simile, anche nel terzo *Natalicium*<sup>58</sup>, e che l'uso della prima persona plurale implica che l'invocazione vada riferita a tutta la comunità dei fedeli, chiamata a seguire il modello della *vita Felicis*, non dobbiamo scordare che è solo Paolino a identificarsi con la stirpe, la patria, la casa e financo le *medullae*, e che è perciò lui a essere innanzitutto coinvolto nel riferimento alla condivisione della *sors nominis* del patrono. In una posizione di eccezionale rilievo all'interno della raccolta, cioè alla fine dell'ultimo *Natalicium* conservatosi in forma completa, Paolino giunge perciò a obliterare definitivamente i confini con l'identità del patrono, evidenziando la propria predisposizione «a devenir [...] lui-même *Felix*»<sup>59</sup>.

4. Se, nel *Natalicium* 13, l'autobiografia di Paolino si svolge tutta nel segno di Felice, è per converso il racconto agiografico della *vita Felicis* a svolgersi nel segno di Paolino: si tratta di un aspetto per cui la Kleinschmidt ha parlato di una «punktuelle Identitätsfusion»<sup>60</sup> fra il poeta e il santo, e per il quale Gennaro

<sup>57</sup> Sull'uso di *medulla*/μυελός come psiconimo, e in particolare come *locus eroticus*, si veda Rosenmeyer 1999.

<sup>58</sup> Paul. Nol. *nat.* 3 (= *carm.* 14 Hartel), 101-103 (*Nos quoque felices, quibus istum cernere coram/ et celebrare diem datur, et spectare patroni/ praemia*); mal'identificazione fra Felice e il *felix Paulinus* potrebbe essere sottintesa anche in Paul. Nol. *nat.* 6 (= *carm.* 18 Hartel), 3-4, un passo in cui, nella consueta tematizzazione del *topos* esordiale della «Erwähnung der Freude», prescritto anche dalle regole del λόγος περί γενεθλιακοῦ (Kamptner 2005, p. 41), il poeta stabilisce l'equivalenza fra le operazioni del *Felicem dicere versu* e del *laetitiam meam modulari carmine voto*, identificando implicitamente il nome del santo con la propria gioia.

<sup>59</sup> Burnier 2009, p. 379; Kleinschmidt 2013, p. 203 parla a proposito del «Bemühen, die Grenzen zwischen dem eigenen "Ich" und dem Heiligen endgültig aufzuheben».

<sup>60</sup> Kleinschmidt 2013, p. 199.

Luongo, nel suo omonimo volume del 1992, ha usato l'efficace immagine dello «specchio dell'agiografo»<sup>61</sup>.

Rileggendo i *Natalicia* 4 e 5, concepiti come dei veri e propri *Acta Felicis* in versi<sup>62</sup>, emergono in effetti diversi tratti che spingono a istituire un parallelismo fra il presbitero e confessore Felice e il presbitero e monaco Paolino. Il più notevole fra questi «striking parallels»<sup>63</sup> è proprio quello del *dies natalis*: all'inizio del quarto *Natalicium*, amplificando un *topos* laudativo giocato sul «blurring between the categories of "self" and "patron"»<sup>64</sup>, Paolino afferma che l'anniversario del 14 gennaio è per lui più caro del suo stesso compleanno (Paul. Nol. nat. 4 [= *carm.* 15 Hartel], 1-3):

*Annua vota mihi remeant, simul annua linguae  
debita, natalis tuus, o clarissime, Christo,  
Felix, natali proprio mihi carior.*

Nel *Natalicium* 9, invece, egli si ritrae nei panni di uno schiavo di casa chiamato a partecipare alla festa del padrone (Paul. Nol. nat. 9 [= *carm.* 27 Hartel], 138-139 *ut proprii erilia vernae/ festa relaxemur curis et vota canamus*), lui che più di tutti è legato a Felice come a un «astro privato»<sup>65</sup> (Paul. Nol. nat. 9 [= *carm.* 27 Hartel], 142-146):

*Nam, licet e varia populi regione frequentes  
comparibus votis hodie pia gaudia fundant,  
me tamen uberius decet atque insignius isto  
exsultare die, quia nemo obstrictior est me  
debitor huic, cui privato specialius astro  
ista dies tantum peperit sine fine patronum.*

<sup>61</sup> Luongo 1992, p. 94: «Il presbitero e confessore Felice di Nola è dunque lo specchio dell'esperienza di Paolino presbitero e monaco. L'«agiografato» coincide con l'agiografo».

<sup>62</sup> Sui due carmi si vedano almeno Prete 1986 e Luongo 1992, pp. 15-60.

<sup>63</sup> Trout 1999, p. 168.

<sup>64</sup> Argetsinger 1992, p. 186. Come sottolineato da Nazzaro 1995, pp. 141-142, il motivo elogiativo compare, in riferimento al compleanno di Mecenate, in Hor. *carm.* 4, 11, 17-20 (*iure sollemnis mihi sanctiorque/ paene natali proprio, quod ex hac/ luce Maecenas meus affluentis/ ordinat annos*), ma è in realtà topico: si pensi alla celebrazione del compleanno di Quinto Ovidio in Mart. 9, 52, 1-3 (*Si credis mihi, Quinte, quod mereris,/ natalis, Ovidi, tuas Aprilis/ ut nostras amo Martias Kalendas*; cfr. Sciajno 2008, pp. 62-63), a quello del nonno della moglie di Plinio il Giovane in Plin. *epist.* 6, 20, 1 (*Debemus mehercule natales tuos perinde ac nostros celebrare*), alla vera e propria venerazione che Silio Italico nutriva per il *dies natalis* di Virgilio (Plin. *epist.* 3, 7, 8: *Multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum, quas non habebat modo, verum etiam venerabatur, Vergili ante omnes, cuius natalem religiosius quam suum celebrabat, Neapoli maxime, ubi monimentum eius adire ut templum solebat*), e soprattutto alle parole di Censorino sul *dies natalis* di Cerellio in Cens. 3, 5 (*Sed cum singuli homines suos tantummodo proprios colant natales, ego tamen duplici quotannis officio huiusce religionis adstringor; nam cum ex te tuaque amicitia honorem dignitatem decus adque praesidium, cuncta denique vitae praemia recipiam, nefas arbitror, si diem tuum, qui te mihi in hanc lucem edidit, meo illo proprio neclegentius celebravero*).

<sup>65</sup> Sull'immagine cfr. Trout 1999, pp. 165-173.

Il tema conosce un ulteriore sviluppo nel *Natalicium* 13, dove Paolino intreccia la ripresa del già citato discorso di Enea sull'anniversario di Anchise<sup>66</sup> ai motivi scritturistici della nascita nella colpa<sup>67</sup> e della maledizione del proprio giorno natale<sup>68</sup>, condannando il proprio genetliaco e ancora contrapponendolo a quello di Felice (Paul. Nol. nat. 13 [= *carm.* 21 Hartel], 175-182):

*Ego semper istum sic honoravi diem  
magis hunc putarem ut esse natalem mihi  
quam quo fuisset natus in cassum die;  
legendus etenim est ille dignius mihi  
dies in istud quo creatus saeculum  
peccator utero peccatricis excidi,  
conceptus atris ex iniquitatibus  
ut iam nocentem pareret me mater mea.*

Altri aspetti che possono accomunare le figure di Felice e Paolino sono la provenienza da una famiglia particolarmente agiata<sup>69</sup>, la contrapposizione a un fratello legato ai beni del secolo<sup>70</sup>, e soprattutto il distacco dalle ricchezze della famiglia. Si tratta ovviamente dell'evento centrale della biografia di Paolino, *ex opulentissimo divite voluntate pauperrimus*<sup>71</sup>, che trova proprio in Felice un archetipo d'elezione: dopo essersi battuto con coraggio al tempo delle persecuzioni, infatti, il confessore combatte anche *secura sub pace*<sup>72</sup>, facendosi *et opum simul et contemptor honorum*<sup>73</sup>.

Se volessimo aggiungere un ulteriore elemento a questo quadro di rispecchiamenti in cui, come ha scritto Trout, «biography slides almost imperceptibly into autobiography»<sup>74</sup>, potremmo rivolgerci al rapporto con la gerarchia ecclesiastica locale. Nel quinto *Natalicium* Paolino narra come, alla fine delle persecuzioni e dopo la morte del vescovo Massimo, Felice, resistendo alle invocazioni popolari e nascondendo nell'animo tranquillo il suo alto merito, si proclamò *indignus* della carica episcopale, favorendo l'elezione del più anziano Quinto (Paul. Nol. nat. 5 [= *carm.* 16 Hartel], 240-244):

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, nota 37.

<sup>67</sup> Ps 50,7 *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum et in peccatis concepit me mater mea.*

<sup>68</sup> Iob 3,1-3 *Post haec aperuit Iob os suum et maledixit diei suo et locutus est pereat dies in qua natus sum et nox in qua dictum est conceptus est homo; Ier 20,14 Maledicta dies in qua natus sum dies in qua peperit me mater mea non sit benedicta.*

<sup>69</sup> Paolino afferma che il santo *multoque relictus in auro/ dives opum vixit* (Paul. Nol. nat. 4 [= *carm.* 15 Hartel], 74-75) dice il poeta del santo, riecheggiando l'*incipit* di Verg. *georg.* 2, 468 (*dives opum variarum, at latis otia fundis*).

<sup>70</sup> Nel caso di Felice si tratta di Ermia, che *caduca/ maluit* (Paul. Nol. nat. 4 [= *carm.* 15 Hartel], 76), e viene perciò paragonato a Esaù, mentre nel caso di Paolino il riferimento è al fratello ucciso, il quale *posthabenda praeponuit et praeponenda posthabuit* (Paul. Nol. *epist.* 35, 1).

<sup>71</sup> Aug. *civ.* 1, 10.

<sup>72</sup> Paul. Nol. nat. 5 (= *carm.* 16 Hartel), 250.

<sup>73</sup> Paul. Nol. nat. 5 (= *carm.* 16 Hartel), 249.

<sup>74</sup> Trout 1999, p. 168.

*Ergo sub hoc etiam Felix antistite vixit  
presbyter, et crevit meritis quia crescere sede  
noluit. Ipse illum tamquam minor omnia Quintus  
observabat et os linguam Felicis habebat:  
ille gregem officio, Felix sermone regebat.*

È mia impressione che in questi versi si possa riflettere, in parallelo, il rapporto che Paolino stesso – un ‘semplice’ presbitero che al suo arrivo a Nola aveva ricevuto l’omaggio di quasi tutti i vescovi della Campania<sup>75</sup> e, nel 400 d.C., era stato invitato da papa Anastasio all’anniversario della sua elezione pontificia, un onore di solito riservato solo ai *consacerdotes*<sup>76</sup> –, intratteneva con il proprio superiore. Il vescovo di Nola al tempo dell’arrivo di Paolino, cioè l’*antistes* Paolo, è infatti una figura particolarmente evanescente nell’opera paoliniana, e nei *Natalicia*, oltre che nel già citato episodio dell’ispezione della tomba di Felice<sup>77</sup>, viene ritratto soltanto altre due volte, entrambe di sfuggita, la prima mentre consacra la cappella battesimale della basilica maggiore di Cimitile<sup>78</sup>, la seconda mentre congeda l’assemblea dei fedeli al termine delle celebrazioni liturgiche per l’anniversario di Prisco di Nocera<sup>79</sup>. Non mi pare dunque impossibile che, parlando di un Felice che guidava la comunità nolana non tramite l’*officium* vescovile, ma con il *sermo*<sup>80</sup>, Paolino possa anche obliquamente alludere a sé stesso e al proprio ruolo nella diocesi, anche in quanto voce dell’ispirazione felicianica: nell’*invocatio* dell’ultimo *Natalicium*, infatti, il poeta afferma che quando il «soffio silenzioso» (v. 3) del santo sarà penetrato nel suo cuore, sulla sua bocca correrà lo spirito di Felice (Paul. Nol. nat. 14 [= *carm.* 29 Hartel], 1-4):

*Ver, age carminibus, fluat articulata modestis  
vox numeris: ades, o dives mihi causa loquendi  
Felix, et tacito mea corda inlabere flatu;  
spiritus ore meo curret tuus.*

5. Vengo ad alcune conclusioni. Se è vero che, nei *Natalicia*, l’autore-personaggio Paolino è l’elemento che, come afferma la Kleinschmidt, costituisce l’istanza esecutrice e unificante della discorsività poetica<sup>81</sup>, il rapporto con il *patronus* Felice si configura come l’esperienza centrale nel forgiare la sua identità. Co-

<sup>75</sup> Paul. Nol. *epist.* 5, 14 *Quod apud unanimitatem tuam de dominica tamen gratia, cuius hoc quoque opus et munus est, gloriari licet, nemo propemodum tota Campania episcoporum non visitare nos fas existimavit sibi. Et quos infirmitas vel necessitas aliqua devinxerat, missis vice sua clericis et litteris adfuerunt.*

<sup>76</sup> Paul. Nol. *epist.* 20, 2.

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, p. 140.

<sup>78</sup> Paul. Nol. nat. 10 (= *carm.* 28 Hartel), 186-187.

<sup>79</sup> Paul. Nol. nat. 11 (= *carm.* 19 Hartel), 520.

<sup>80</sup> Cfr. anche Paul. Nol. nat. 13 (= *carm.* 21 Hartel), 672-673 (*da nunc mihi, Felix/ a domino exorans verbo mihi currere verbum*). Sul ruolo di Cristo nella strategia di «göttliche Autorisierung zum Dichten» di Paolino si veda Kleinschmidt 2013, pp. 125-135.

<sup>81</sup> Kleinschmidt 2013, p. 117.

sì, se nei primi due *Natalicia* il poeta fissa le coordinate esistenziali e spazio-temporali della festività del 14 gennaio, ricongiungendosi al *patronus* dopo un lungo itinerario geografico ed esistenziale, nella rievocazione retrospettiva del tredicesimo carne egli mette in luce il ruolo centrale giocato dal santo nella propria vita, facendone il vero protagonista dell'*excursus* autobiografico e legittimandosi in pratica, in ragione di un legame esclusivo e privilegiato con la sua memoria, come suo erede spirituale; per converso, nei *Natalicia* 4 e 5 è possibile riconoscere diversi elementi in cui il gioco di rispecchiamenti fra la vita del santo e quella dell'agiografo fa scivolare la biografia in autobiografia, trasformando la *vita Felicis* (anche) in un mezzo di auto-rappresentazione del poeta. Riletti in questa prospettiva, i *Natalicia* di Paolino di Nola mi paiono insomma confermare appieno la complessità dello statuto che il 'discorso di sé' possiede nella poesia latina tardoantica.

### Riferimenti bibliografici

- Argetsinger 1992 = K. Argetsinger, *Birthday Rituals: Friends and Patrons in Roman Poetry and Cult*, «Classical Antiquity» 11, 1992, pp. 175-193.
- Bachtin 2001 = M. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo. Saggi di poetica storica*, in Id., *Estetica e romanzo*, Torino 2001, pp. 231-405 (ed. or. Mosca 1975).
- Buchheit 1981 = V. Buchheit, *Sieg Auf dem Meer der Welt* (Paul. Nol. C. 17, 105 ff.), «Hermes» 109, 1981, pp. 235-247.
- Burnier 2009 = A. Burnier, *Mises en scène et mises en voix dans le 13<sup>e</sup> Natalicium de Paulin de Nole*, in D. van Mal-Maeder - A. Burnier - L. Núñez (edd.), *Jeux de voix. Enonciation, intertextualité et intentionnalité dans la littérature antique*, Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien 2009, pp. 369-384.
- Consolino 1993 = F. E. Consolino, *Il discorso autobiografico nella poesia latina tarda*, in G. Arrighetti - F. Montanari (edd.), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina: fra realtà e artificio letterario*, Atti del convegno (Pisa, 16-17 maggio 1991), Pisa 1993, pp. 209-228.
- Conybeare 2000 = C. Conybeare, *Paulinus Noster: Self and Symbols in the Letters of Paulinus of Nola*, Oxford 2000.
- Costanza 1975 = S. Costanza, *Aspetti autobiografici nell'opera di Paolino di Nola*, «Giornale Italiano di Filologia» 6, 1975, pp. 265-277.
- Costanza 1977 = S. Costanza, *Il catalogo dei pellegrini: confronto di due tecniche narrative* (Prud. Per. XI 189-213; Paolino di Nola Carm. XIV 44-85), «Bollettino di Studi Latini» 7, 1977, pp. 316-326.
- Desmulliez 1985 = J. Desmulliez, *Paulin de Nole, Études chronologiques (393-397)*, «Recherches Augustiniennes» 20, 1985, pp. 35-64.
- Dolveck 2015 = *Paulini Nolani Carmina*, cura et studio F. Dolveck, Turnhout 2015.
- Fabre 1948 = P. Fabre, *Essai sur la chronologie de l'œuvre de saint Paulin de Nole*, Paris 1948.
- Fabre 1949 = P. Fabre, *Saint Paulin de Nole et l'amitié chrétienne*, Paris 1949.
- Fontaine 1972 = J. Fontaine, *Valeurs antiques et valeurs chrétiens dans la spiritualité des grands propriétaires terriens à la fin du IV<sup>e</sup> siècle occidental*, in J. Fontaine - Ch. Kannengiesser (edd.), *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au cardinal Jean Daniélou*, Paris 1972, pp. 571-595, poi in Fontaine 1980, pp. 241-265.
- Fontaine 1980 = J. Fontaine, *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone à Prudence*, Paris 1980.



- Guttilla 2000 = G. Guttilla, *Meritis et nomine Felix: i Wortspiele con i nomi propri nelle epistole e nei carmi di Paolino di Nola*, «Scholia» 9, 2000, pp. 96-109.
- Guttilla 2008 = G. Guttilla, *La promozione del culto di S. Felice e l'attualità del "Catalogo dei pellegrini" di Paolino di Nola*, «Aevum» 82, 2008, pp. 179-198.
- Hardie 2019 = Ph. Hardie, *Classicism and Christianity in Late Antique Latin Poetry*, Oakland 2019.
- Hartel = Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani *Opera*, pars II, *Carmina* ex recensione G. de Hartel, CSEL 30, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1894.
- Insley and Mellon Saint-Laurent 2018 = S. Insley and J.-N. Mellon Saint-Laurent, *Biography, Autobiography, and Hagiography*, in S. McGill - E. J. Watts (edd.), *A Companion to Late Antique Literature*, New York 2018, pp. 373-387.
- Jakobi 2009 = R. Jakobi, *Ein Triptychon aus Nola: Zur Interpretation des neugefundenen Paulinus-Titulus*, «Wiener Studien» 122, 2009, pp. 215-222.
- Kamptner 2005 = *Paulinus von Nola, Carmen 18*, Text, Einleitung und Kommentar von M. Kamptner, Wien 2005.
- Kaufmann 2022 = H. Kaufmann, *Identity in Latin Verse Autobiography*, in L. Roig Lanzillotta - J. L. Brandão - C. Teixeira - Á. Rodrigues (edd.), *Roman Identity. Between Ideal and Performance*, Turnhout 2022, pp. 71-90.
- Kleinschmidt 2013 = A. L. Kleinschmidt, *Ich-Entwürfe in spätantiker Dichtung. Ausonius, Paulinus von Nola und Paulinus von Pella*, Heidelberg 2013.
- La Penna 1968 = A. La Penna, *Orazio e la morale mondana europea*, in *Quinto Orazio Flacco, Tutte le poesie*, versione, introduzione e note di E. Cetrangolo, con un saggio di A. La Penna, Firenze 1968, pp. I-CLXXXVIII, poi in La Penna 1993, pp. 3-237.
- La Penna 1993 = A. La Penna, *Saggi e studi su Orazio*, Firenze 1993.
- Lejeune 1986 = Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna 1986 (ed. or. Paris 1975).
- Lehmann 1998 = Th. Lehmann, *Zu Alarichs Beutezug in Campanien: Ein neu entdecktes Gedicht des Paulinus Nolanus*, «Römische Quartalschrift» 93, 1998, pp. 181-199.
- Livingstone 1984 = E. A. Livingstone (ed.), *Studia Patristica XV*, Berlin 1984.
- Lubian 2023 = F. Lubian, *Palinsesti virgiliani. Nola, il nome di Avella (e la voce di Virgilio) in Paul. Nol. nat. 13 (= carm. 21 Hartel)*, «Vichiana» 60, 2023, pp. 61-68.
- Luongo 1992 = G. Luongo, *Lo specchio dell'agiografo*, Napoli 1992.
- Mratschek 2002 = S. Mratschek, *Der Briefwechsel des Paulinus von Nola: Kommunikation und soziale Kontakte zwischen christlichen Intellektuellen*, Göttingen 2002.
- Nazzaro 1995 = A. V. Nazzaro, *La presenza di Orazio in Paolino di Nola*, in A. V. Nazzaro (ed.), *Omaggio sannita a Orazio*, S. Giorgio del Sannio (BN), 1995, pp. 117-161.
- Piscitelli 1993 = T. Piscitelli, *Paolino elegiaco*, in G. Catanzaro - F. Santucci (edd.), *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*, Atti Convegno Internazionale (Assisi, 20-22 marzo 1992), Assisi 1993, pp. 99-133.
- Piscitelli 2004-2005 = T. Piscitelli, *L'epitalamio di Paolino di Nola per le nozze di Giuliano e Tizia*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» n.s. 73, 2004-2005, pp. 191-208.
- Prete 1986 = S. Prete, *Paolino agiografo: gli Atti di S. Felice di Nola (carm. 15-16)*, in *Atti del Convegno per il XXXI cinquantenario della morte di Paolino di Nola*, 431-1981 (Nola, 20-21 marzo 1982), Roma 1986, pp. 149-159, poi in Prete 1987, pp. 103-116.
- Prete 1987 = S. Prete, *Motivi ascetici e letterari in Paolino di Nola*, Napoli-Roma 1987.
- Roberto 2024 = U. Roberto, *L'Italia di Paolino. La Campania, Roma e l'aristocrazia senatoria nei primi decenni del V secolo d.C.*, in T. Piscitelli - C. Ebanista (edd.), *Paolino, Nola e il Mediterraneo*, Atti del III Convegno Paoliniano (10-11, 17-18 maggio 2021), Napoli-Roma 2024, pp. 21-39.

- Rosenmeyer 1999 = P. A. Rosenmeyer, *Tracing medulla as a locus eroticus*, «Arethusa» 32, 1999, pp. 19-47.
- Ruggiero 1996 = Paolino di Nola, *I carmi*, testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici a cura di A. Ruggiero, 2 voll., Napoli-Roma 1996.
- Santaniello 1992 = Paolino di Nola, *Le lettere*, testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici a cura di G. Santaniello, 2 voll., Napoli-Roma 1992.
- Sassi 2022 = I. Sassi, *Fori strepitu remotus ruris otium celebravi: Paulinus von Nola balanciert zwischen Weltabgewandtheit und Teilhabe am gesellschaftlichen Diskurs*, in R. Matuszewski (ed.), *Being Alone in Antiquity. Greco-Roman Ideas and Experiences of Misanthropy, Isolation and Solitude*, Berlin-Boston 2022, pp. 287-302.
- Sciajno 2008 = Paolino di Nola, *Il carme 15 (Natalicium IV)*, introduzione, traduzione e commento a cura di L. Sciajno, Pisa 2008.
- Sivan 1996 = H. Sivan, *The Death of Paulinus' Brother*, «Rheinisches Museum für Philologie» 139, 1996, pp. 170-179.
- Stok 1997 = F. Stok, *L'autobiografia nell'antichità: problemi, caratteristiche, tipologia*, in R. Caputo - M. Monaco (edd.), *Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico*, Roma 1997, pp. 59-82.
- Surmann 2005 = B. Surmann, *Licht-Blick: Paulinus Nolanus*, carm. 23, Edition, Übersetzung, Kommentar, Trier 2005.
- Tarrant 1976 = Seneca, *Agamemnon*, edited with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge 1976.
- Tränkle 2001 = H. Tränkle, *Die neuentdeckten Hexameter des Paulinus von Nola: Ein Diskussionsbeitrag*, «Wiener Studien» 114, 2001, pp. 535-542.
- Trout 1991 = D. Trout, *The Dates of the Ordination of Paulinus of Bordeaux and of his Departure for Nola*, «Revue des Études Augustiniennes» 37, 1991, pp. 237-260.
- Trout 1999 = D. Trout, *Paulinus of Nola: Life, Letters, and Poems*, Berkeley 1999.
- Trout 2017 = D. Trout, *The Letter Collection of Paulinus of Nola*, in C. Sogno - B. K. Storin - E. J. Watts (edd.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland 2017, pp. 254-268.
- Walsh 1975-1976 = P. G. Walsh, *Paulinus of Nola and Virgil*, «Proceedings of the Virgil Society» 15, 1975-1976, pp. 7-15, poi in Livingstone 1984, pp. 117-121.
- Weber 2022 = D. Weber, *Zu Struktur und Datierung des Corpus der Felix-Gedichte des Paulinus von Nola*, in A. Cain - G. Hays (edd.), *Omnium Magistra Virtutum: Studies in Honour of Danuta R. Shanzer*, Turnhout 2022, pp. 199-212.
- Woytek 2004 = E. Woytek, *Zur Datierung des Poenulus*, in Th. Baier (ed.), *Studien zu Plautus' Poenulus*, Tübingen 2004, pp. 113-137.